ANTONIO VITALIANO SOSSI TEOLOGO COLLEGIATO E DOTTORE DI AMBE LEGGI CANONICO...

Antonio Vitaliano Sossi

ANTONIO VITALIANO SOSSI

TEOLOGO COLLEGIATO E DOTTORE DI AMBE LEGGI

CANONICO DELLA CHIESA CATTEDRALE

E VACANDO LA SEDE VESCOVILE D'ASTI

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

Al Venerabile Clero

ed al Dilettissimo Popolo della Città e Diocesi

SALUTE NEL SIGNORE

Io non so qual nome daranno i nostri nipoti al secolo presente, nè se lo qualificheranno da qualcuna delle scarse virtù che vi si trovano, o da taluno fra' molti vizii che lo macchiano. Quando però l'appellazione dovesse derivarsi da questi ultimi, meriterebbe per molte ragioni la preferenza l' ipocrisia, la quale è diventata la più frequente e la più schifosa, se non la più grave fors'anco, fra le piaghe morali dell'età nostra. Omai le parole, perduto il proprio e sincero loro significato, si usano a coprire il contrario di quello che dicono, e l' *omnis homo mendax* del Salmista (1) non ebbe forse mai applicazione più vera e più calzante che oggidì. Quanto spesso non accade che l'*amore della patria* nasconda la sete di arricchire a danno del pubblico, *servire all'Italia* si chiami sfruttare il sudore del popolo, si vanti *amico della democrazia* chi anela con più ingorda brama agli onori, si proclami *onesto* chi ruba, *galantuomo* lo spergiuro, e dicasi

(1) Psal. CXV. 11.

progresso il rimbarbarire, *uguaglianza* il privilegio, *libertà* l'oppressione, la corruzione *civiltà* (1), ed *amore del popolo* ammazzarlo nel corpo e nell'anima e perderlo nella vita presente e nella futura?

Non è a dire che siffatta falsità di linguaggio sia tanto propria dei tempi nostri, che non si riscontrasse eziandio ne' passati. Tacito già ne faceva lamento nelle sue storie (2), e s. Gregorio il Grande la smascherava dicendo: « Questa è la sapienza del mondo, che l'uomo sappia con diverse astuzie coprire il segreto del suo cuore, e che l' uomo sappia con parole velare il suo intendimento, saper mostrare le cose false per vere e le vere per false: questa prudenza si apprende dai giovani per uso, questa prudenza è dai fanciulli imparata per prezzo: quegli che questa sapienza sanno, per superbia dispregiano tutti gli altri; quegli che non la sanno, stanno soggetti e paurosi » (3). Ma non calunnierebbe forse l'età nostra chi per questo rispetto, della trista infezione della ipocrisia, la dicesse peggiore in confronto di quelle dello Storico Romano e del Santo Pontefice. Chi di voi non ricorda, o Dilettissimi, le infinite protestazioni di amore e di riverenza con cui, non è guari, si acclamava al Sommo Pio, si celebrava la Cattolica Fede, se ne lodavano i ministri, se ne ricordavano i benefizii, e in lei si riponeva la grandezza della patria comune, e a lei se ne ascrivevano le glorie più pure, e dalla sua influenza si riconosceva la libertà che tutta al suo servizio ed incremento si voleva consacrare? Ora è scoperta la codarda ipocrisia degli artifizii adoperati a ingannare le moltitudini, ad acquistare nome e grado e potere nelle medesime; perchè, appena conseguito l' intento, si voltarono contro a quel Pontefice e a quella Religione che poc'anzi non si stancavano di magnificare, e adoperano tutta l'autorità del nome e del grado, e tutta l'efficacia dell'autorità e dell'influenza acquistata a com-

(1) *Corrumpere et corrumpi saeculum est.* Tacit. De morib. German. 19.

(2) *Vitia pro virtutibus interpretabantur.* Hist. I. 52. *Libertas et speciosa nomina praetexuntur; nec quisquam alienum servitium et dominationem sibi concupivit, ut non eadem ista vocabula usurparet.* Ibid. IV. 73.

(3) S. Gregor. M. *Moral.* Lib. X. Cap. 16.

battere, a scalzare, a vilipendere e a sperdere dal mondo, se potessero, la Chiesa Cattolica. E sia che provenga dal lungo abito dell'infingersi, o sia che si promettano successo più sicuro e compiuto aggiungendo l'inganno alla violenza, nell'atto stesso in cui sotto de' nostri occhi fanno alla Chiesa tutto quel maggior danno che possono, come l'adultera de' Proverbi si nettava la bocca e diceva Non ho fatto alcun male (1), così essi protestano che la rispettano, e taluni più impudenti che la favoriscono anzi ed aiutano.

Ma l'abbietta ipocrisia è troppo manifesta perchè possa ingannare. Niuno mette più in dubbio che la Chiesa Cattolica è a' dì nostri, ne' nostri paesi, e da parecchi suoi figliuoli traviati o perversi, congiurati co' perpetui nemici del nome cristiano, gagliardamente assalita e combattuta; e che una setta quanto scarsa di numero tanto potente di ardire e di perfidia, ne ha giurato la distruzione, e fa l'estremo di sua possa per raggiungere l'empio suo scopo. E ciò perchè la Chiesa Cattolica non può, non vuole e non deve piegarsi ai loro voleri, lasciarsi spogliare de' suoi doveri e dei diritti, rendersi serva e schiava del loro libito e delle utopie, e prostituire la sua dottrina, il suo essere e l'operare al beneplacito di quelli che, come figli e discepoli, debbono riverirne il magistero e riceverne le leggi, anzi che dettargliele con esigenze incompatibili colla sua natura (2).

Nè giova a contrastare la verità evidente del fatto il dire che a' Cattolici non è impedito l'esercizio della Religione loro, nè sono molestati negli averi o nelle persone. Egli è vero che ancora i fedeli non sono ammazzati come nelle persecuzioni dei Cesari di Roma o della sanguinaria Elisabetta d'Inghilterra; ma se il sangue non corre, non è tuttavia che manchi in taluni il disegno di provarsi a sterminarli col ferro: chè il feroce proposito fu svelato da' caporioni e da' giornali della setta, i quali gridano sì *tolleranza* e *libertà*, ma danno chiaramente a conoscere che non saprebbero tollerare che l'errore, e la libertà non concederebbero che al

(1) Prov. XXX. 20.
(2) Mura, *Studi sulla Società moderna*, Cap. 3, n. 13.

vizio, se pari alla crudeltà dei divisamenti avessero la potenza di eseguirli.

Tuttavia quand' anche non si dovesse trascorrere mai nè a sangue nè a supplizii, forse che riesce perciò meno acerba od è meno iniqua o meno pericolosa la guerra che si fa alla Chiesa Cattolica?

La risposta l'abbiamo nella storia della Chiesa stessa. Appena questa apparve nel mondo, una guerra tremenda e senza tregua le fu dichiarata. Le città e i popoli sorsero contro di lei, i tiranni le tesero insidie, i re si apparecchiarono a schiantarla, si brandirono le armi, si affilarono le spade, si mossero gli eserciti, e fu apprestata ogni più sottile invenzione di pene e di supplizii. Sopraggiunsero a' Cristiani le confische e le spogliazioni, poi il carcere e la morte stentata, le torture e i ceppi, il fuoco ed il ferro, le fiere e i patiboli, e le ruote e le voragini e i precipizii, e quanti altri argomenti di nuocere si poterono immaginare a danno dei fedeli. Nè ancora bastava. Contro ai padri erano aizzati i figliuoli, contro alle madri le figliuole, gli amici contro agli amici, e ne' parentadi e nelle famiglie era soffiata la discordia; e come di nave in gran tempesta, alla quale percossa dalla furia delle onde, circondata da tenebra foltissima, fra lo scroscio de' tuoni e il saettare de' fulmini, abbordata da' corsari, se aggiungasi che i passeggieri combattano tra di sè, non rimane più via di scampo, tranne che Dio colla mano sua onnipotente rimuova il pericolo e sedi la tempesta; così fu allora della Chiesa (1). Il numero delle persecuzioni si confuse con quello degl'Imperatori, e per tre secoli milioni di martiri suggellarono col sangue la verità della fede cristiana. Ma quello fu altresì il periodo più glorioso de' fasti della Chiesa, e la truce ferocia dei Diocleziani e dei Decii fu eclissata dalla cupa e *sapiente* oppressione di Giuliano; chè quelli popolarono di martiri il paradiso, e distesero e raffermarono sulla terra il regno della Croce: questi all'incontro, allontanando da sè con molto studio le apparenze di persecutore, con isquisita malizia

(1) S. Ioh. Chrys. Hom. 2 *De verbis Apost. Habentes eumdem Spiritum*, 3.

mirava a corrompere le anime e a sviarle dal cammino della salute. E così doveva essere, perchè l'esperienza insegna, niun odio essere più cordiale di quello in che si converte l'amore, più pertinace di quello che nasce tra fratelli, più malvagio di quello che nutrono i rinnegati (1).

Del quale Apostata Giuliano, il cui nome sarà perpetuamente ricordato con raccapriccio nella Chiesa di Dio, calcano oggidì studiosamente le vestigia i nemici della Cattolica religione. Come quello educati nella vera fede e nella pietà, partecipi come quello del Sacramento dell'unità e dell'amore, e taluni iniziati anche ne' sacri misteri, come quello erasi ascritto al Clero e aveva ambito l'ecclesiastico uffizio del Lettorato (2); celano fino al tempo opportuno, siccome fece Giuliano, l'empietà dell'animo. Ma appena cessano gli ostacoli e i pericoli, eccoli, come Giuliano, afferrare con trasporto, e solleciti cercare e far nascere tutte le occasioni di nuocere alla Santa Madre loro la Chiesa, e sotto la maschera del favore o dell'indifferenza muoverle una guerra di sterminio, alternando le minacce colle lusinghe, la frode colla violenza, allettando colle promesse, spaventando coi castighi, coprendo la persecuzione co' sofismi, colle astuzie e cogli artifizii, e, se fia d'uopo, adoperando apertamente la forza, sicchè siano costretti a cedere alla medesima que' che non possono essere trappolati cogli inganni (3).

Quello che non era caduto in mente nè a Diocleziano, l'instancabile persecutore, nè a Massimiano che gli succedette e lo sorpassò, nè a Massimino che sta bensì dietro a quelli nell'ordine del tempo, ma li vince nell'atrocità della persecuzione; quello meditava l'Apostata Giuliano, e l'avrebbe compiuto, se Dio misericordioso non ne lo avesse impedito. Egli si proponeva di spogliare i Cristiani di ogni sicurezza e libertà, ed escluderli da qualunque pubblico uffizio, dai magistrati, dai comizii popolari, dagli stessi tribunali; sic-

(1) *Acerrima proximorum odia*. Tacit. Hist. IV, 70.
(2) S. Gregor. Theol. *Orat. in Iulian.* I, 23.
(3) Id. *Orat. funeb. in Patrem*, 32.

chè oppressi dalla violenza non avessero scampo contro le ingiurie; spogliati degli averi, o in qualunque modo angariati, non potessero invocare la tutela delle leggi; e fossero nella patria loro tenuti e trattati come stranieri, anzi nemici, e appena si permettesse loro di respirare (1).

Imperciocchè senza parlare dei decreti che contro la Chiesa si pubblicavano, o senza pubblicarli si eseguivano; delle espilazioni e delle rapine delle cose consacrate al culto di Dio e delle sacre suppellettili, talora per mero sfogo di empietà, e spesso per avara cupidigia; delle torture di ogni genere che per siffatte spogliazioni soffrivano i Sacerdoti, e i Cristiani di grado inferiore, i quali erano dagli esecutori, più crudi ed aspri degli stessi ordinatori, trattati come Sciti o altri barbari ridotti in servitù: senza parlare di queste cose, chi non sa le plebi eccitate, sguinzagliate contro ai Cristiani, e i sacri tempii violati da una moltitudine ingannata, e ciò sotto gli auspizii e col beneplacito di un imperatore filosofo? (2). O leggi, o legislatori, o Principi, sclama qui l'eloquente e santo Vescovo di Nazianzo, che l'uso e la protezione e il benefizio delle leggi voleste e proclamaste comune a tutti i cittadini, come a tutti è comune e perenne il sorriso del cielo, la luce del sole, la diffusione dell'aria! (3)

Ma queste cose si guardò egli bene dal comandare a un tratto con acerba franchezza di parole: ed in vece si appigliò ad un partito che mostra quanto fosse sapiente nel male ed eccellente nell'empietà. Considerò, che dichiarando apertamente la guerra alla Chiesa, avrebbe scoperto sè medesimo corifeo degli empi, e sarebbesi accinto ad impresa temeraria troppo ed imprudente. Conobbe che i Cristiani assaliti colla violenza avrebbero più vivamente contrastato la vittoria, e opposto alla tirannide l'offesa loro pietà; avvegnacchè gli animi generosi più virilmente resistono quando sono tentati colla violenza, come fuoco percosso dal vento si accende e divampa in fiamma più grande. La qual cosa

(1) Id. l. c. 96.
(2) Id. l. c. 86.
(3) Id. l. c. 96.

sapeva egli non solamente per forza di ragionamento, ma per la sperienza delle persecuzioni passate, in cui tutti i Cristiani eransi mostrati lieti di versare il sangue per Cristo. Differiva perciò l' Apostata sino all'ultimo il combattere di fronte e palesemente i Cristiani, e intanto con perfidia ed astuzia li opprimeva, e dava ogni più ampia libertà a coloro che per le colpe commesse erano stati puniti dai Vescovi, o rimossi da qualche autorevole posto, facendo facoltà ai tristi di sovvertire le leggi ecclesiastiche, e di suscitare le discordie e gli scandali nella Chiesa (1).

Se non che esponendovi colle parole dei due più eloquenti Padri della Chiesa Orientale la cupa scelleraggine e la perfidia dell'Apostata Giuliano, non vorrei, o Dilettissimi, che ne cercaste il raffronto nei tempi nostri altrove che là dove realmente si trova; cioè in quella setta ferocissima ed astutissima, la quale congiura da molti anni alla distruzione della Chiesa Cattolica. Supplendo alla scarsità del numero coll'audacia smisurata de' suoi addetti, e aiutandosi secondo le occorrenze colla doppiezza o colla violenza, ma perseverando con indomita pertinacia nell'empio suo proposito, vorrebbe, per riuscirvi, incatenare i Principi collo spavento, trascinare le moltitudini colle menzogne; e come agguaglia l'Apostata nell'odio contro Cristo e la sua Chiesa, così non gli cede nella malizia e nella *sapienza* dell'oppressione. Da lei vengono le calunnie impudenti contro il Sommo Pontefice, a lei appartengono i giornali che vituperano il Clero, sono suoi emissarii coloro che soffiano dappertutto l'odio e la guerra contro la Chiesa di Dio. Cotesti emissarii s'insinuano nelle famiglie e nelle officine, nelle pubbliche adunanze e nelle amministrazioni: ora si presentano in sembianza di riformatori, ora in veste di eretici, e talvolta anche di Cattolici ferventi: oggi si dicono seguaci del puro Vangelo, domani si spacciano fondatori di una nuova Chiesa Nazionale, e poco dopo si professano crudamente nemici di qualunque religione positiva e rivelata: altri declamano sulle piazze con linguaggio da trivio e blandiscono le più vergo-

(1) S. Ioh. Chrys. *In S. Babylam*, 22.

gnose passioni, altri in appartate conventicole straziano le sante scritture e mettono le pazze loro stravaganze in bocca all'eterna sapienza, altri si fanno silenziosi distributori di bibbie adulterate e di fogli e libercoli sciagurati: ma sempre, in ogni modo, in ogni tempo, e in qualunque luogo seminano la discordia, l'errore, l'empietà, non rifuggendo da qualunque più abbietto e disonesto artifizio per ottenere lo scopo supremo che si hanno prefisso, di cacciar Dio da questo mondo e di distruggere ogni ordine religioso e sociale.

E questo fanno e protestano di fare per *l'amore del popolo!* Che, a sentirli, essi soli sono gli amici del popolo, essi soli ne promovono il bene, essi soli ne curano gli interessi! Mentre in verità non ha il popolo nemico più crudele di cotesti vantati suoi amici, che predicandogli e instillandogli l'irreligione e l'empietà gli recano il massimo dei danni. Avviato ai lupanari invece che alle Chiese, assuefatto a bestemmiare invece che a pregare, educato a pensare unicamente a questa breve e penosa vita presente invece che a spingere i suoi desiderii e i suoi sguardi alla patria celeste eternamente beata; sarà egli, il popolo, più contento, più tranquillo, più felice? Quando spenta la fiaccola della fede che ne rischiara i passi, smarrita la speranza cristiana che ne addolcisce i dolori, quando il popolo sarà fatto capace che trovasi in questo mondo senza come nè perchè, e la vita avvenire essere un sogno, la giustizia riparatrice di Dio una favola, la pietà e la religione essere pregiudizii, la morale non avere altro fondamento che la volontà degli uomini: quando il popolo avrà perduto ogni pregiudizio, cioè avrà perduto l'ordine, la pace, la speranza, la virtù e l' immortalità: quando il popolo sarà infracidato dal vizio e imbestialito nell' empietà; sarà la sua condizione più lieta, più beata la sua vita?

Oh confonda Iddio onnipotente cotesti bugiardi amici del popolo! che lo spogliano della virtù, lo privano di ogni più caro e santo conforto, ne corrompono i corpi e ne mandano le anime alla perdizione eterna! In qual parte del mondo hanno eglino penetrato cotesti amici del popolo, che non lasciassero bruttata di sangue, perduta di costume, e piena di miseria? Malgrado lo strazio che si fa della storia, non si

è giunto ancora a falsarla per modo, che ad ogni pagina non lo attesti e non lo proclami. E non può essere diversamente. Avvegnachè qual cosa ameranno costoro o rispetteranno nel popolo? Essi che la natura dell'uomo confondono con quella delle bestie, che gli contendono un'anima immortale, che il giusto e l'onesto non distinguono dall'utile? Togliete a questo fango il soffio di Dio che lo anima ed informa, e la imagine del Creatore che porta impressa; qual cosa rimarrà a nobilitarlo al di sopra della materia? Qual dignità lo farà rispettabile? Quali diritti potrà far valere?

Oh se il popolo sapesse conoscere per lo suo meglio i veri suoi amici! No, non li cercherebbe in cotesti ipocriti suoi piaggiatori in parole, ma in effetto nemici suoi crudelissimi: ma ben piuttosto li cercherebbe là dove sono veramente. Amici e benefattori del popolo sono que' Religiosi dei due sessi che spendono la vita in servizio del prossimo, assistendo negli spedali gli infermi del corpo, curando nelle carceri i malati dell'anima, confortando le agonie dei morenti, educando la gioventù nella virtù e in quel sapere che ha per fondamento il santo timore di Dio, catechizzando gli ignoranti, e portando nelle più inospite regioni della terra la luce del Vangelo e la parola di vita eterna; oppure nel silenzio de' chiostri disarmano colla preghiera la mano punitrice di Dio, e si offrono vittime volontarie di espiazione per li peccati del popolo. Eppure questi, in omaggio alle libertà di associazione, di opinione, di coscienza e di culto, in nome della proprietà inviolabile, in ossequio all'eguaglianza dei diritti, si vogliono spogliati di ogni loro sostanza, espulsi dalle loro case, e sbanditi come malfattori. E mentre il popolo, il vero popolo, se ne contrista, e fa voti ed istanze perchè non si compia l'ingiusto disegno, alcuni sofisti si tramutano di città in città e fra la solita corona di gridatori declamano le solite amplificazioni, e conchiudono essere volontà del popolo che si rispetti il diritto alla vita ne' parricidi, e sieno immolati i Religiosi innocenti. E mentre si sollecita con sì viva premura lo scioglimento delle associazioni religiose, che pur sono incontrastabilmente sante ed utili, noi veggiamo tollerate e favorite le società segrete, che

sparse per ogni dove, con occulta gerarchia e cieca sommessione a *Capi stranieri*, stringono come spire di un immane serpente tutte le podestà della terra, e propagano con l'esempio e cogl' insegnamenti la dottrina della rivolta e dell'anarchia, gridando usurpatori e tiranni tutti i Principi e tutti i superiori, e dei re e dei popoli si servono come di stromenti ad attuare gli esecrabili disegni che maturano nelle tenebre a danno della società religiosa e civile (1).

Amici del popolo sono que'Sacerdoti, che dal popolo usciti, vivono con lui, dividono con lui le gioie e i dolori, ne conoscono i bisogni, ne ricevono le confidenze angosciose, ne tergono le lagrime, lo soccorrono nelle necessità, lo sollevano e rinfrancano abbattuto, gli infondono rassegnazione e speranza, lo consigliano ne' dubbi, lo ammoniscono dei suoi doveri, lo riconciliano con Dio, purchè deponga ogni odio contro de' suoi fratelli, porga l'orecchio alla voce del perdono e apra il cuore al fuoco della carità. Sì, questi Sacerdoti con tanta malevolenza e con tanto invereconda protervia fatti da più anni bersaglio alla calunnia ed alle contumelie di una stampa svergognata, questi Sacerdoti sono gli amici più costanti e provati che si abbia il popolo; e sebbene non manchi per avventura tra loro chi venga meno alla santità e ai doveri del suo stato (e in qual condizione di persone non accade il medesimo in proporzione incomparabilmente maggiore?), ciò non toglie che il Clero Cattolico nel suo insieme non sia stato sempre, e non sia di presente, il massimo benefattore del popolo. E per verità quei medesimi fra voi, o Dilettissimi, che, sobbillati dall'incessante calunniare de' malvagi, o per seguitare la corrente, sparlano dei preti e imprecano disonestamente ai medesimi, quando sono percossi dalla sventura o stretti dalla necessità, a chi stendono la mano, a chi ricorrono per assistenza ed aiuto? A quegli epuloni forse che specolando sulla miseria del popolo, di bassissimo stato si alzarono alla invidiata condizione de' doviziosi? a quei che profondono nelle lascivie e in un lusso insolente le male acquistate e le peggio tenute ric-

(1) De Haller, *Restauration de la science politique*, Chap. 7.

chezze? ai libertini che si burlano delle cose sante, ai giornalisti che insultano ai Sacerdoti, a que' che non credono in Dio e ne fanno professione aperta? Egli è che ne' giorni della tribolazione cade la benda del pregiudizio e della passione, e il severo linguaggio della ragione si accorda colla voce dell'istinto per farci distinguere dai falsi i veri amici nostri, per additarci que' cuori leali ed amorevoli ne' quali possiamo versare con sicura fidanza le amarezze del cuor nostro angustiato!

Or bene questi Sacerdoti già così indegnamente trattati, ora si vorrebbero da taluni spogliati affatto di quei scarsi beni di cui li provvedeva la prudente pietà de' nostri padri, affinchè, sottratti ad ogni indebita influenza e liberi da ogni importuna preoccupazione, intieramente si consacrassero agli incessanti e spinosi uffizii del sacro ministero. E' vogliono ridurre il Clero nella miseria per farlo abbietto e spregevole; lo vogliono in condizione di salariato sperando averlo docile strumento ai loro capricci; e dopo tentato inutilmente di conquiderlo colle maldicenze e colle calunnie, ora lo vorrebbero uccidere colla fame. Nel quale iniquo divisamento io non saprei dire se sieno più ingannati o perversi. Può darsi che giungano a soffocare la voce della giustizia, e a ridurre il Clero Cattolico nell' indigenza; ma questo non sarà perciò nè meno reverendo per la sua virtù, nè meno costante ne' suoi doveri, nè meno coraggioso nel difendere al cospetto dei potenti della terra gli immortali diritti della verità e della giustizia. La sua via sarà seminata di più dolorosa quantità di spine, ma non perciò si arresterà egli sì che non proceda nel suo cammino, premendo le vestigia di Colui, che sopportò tutti i dolori e tutte le umiliazioni per acquistare a chi lo segue una beatitudine gloriosa e senza fine.

Ma la spogliazione che a gran voce si chiede con sì pertinace insistenza dai nemici della Chiesa Cattolica, l' improvvida ed iniqua spogliazione qual vantaggio recherà al popolo, di cui si pretendono amici que' che la chieggono? Questi beni tanto cupidamente agognati, non furono essi dati alla Chiesa dal popolo fedele, e in servizio del popolo fe-

dele? I ministri della Religione che con essi si alimentano, non sono eglino dedicati al servizio ed all'utile del popolo? E la Chiesa, cui appartengono per giusto titolo e incontrastato, che altro è, se non la società, la comunanza dei fedeli sotto il governo dei pastori legittimi; ossia il popolo nella sua vita religiosa? Voi vedete adunque che la spogliazione delle Chiese è la spogliazione del popolo, voluta e propugnata da tali che pur si pretendono amici e benefattori del popolo! E la spogliazione a chi profitterebbe? Non allo Stato, che agli Stati mai non accrebbero stabilità o potenza le ingiustizie: non al popolo, perchè esso sarebbe per contro la vera vittima della spogliazione, e si troverebbe tosto con un aggravio nuovo da aggiungersi agli antichi. Profitterebbe a pochi ingordi specolatori, per compiacere ai quali, ed a qualche arrabbiato nemico della Chiesa Cattolica, sarebbe consumata una grande iniquità; e intanto sarebbe inaridita una fonte perenne di beneficenza e di carità, e i poveri avrebbero padri che a' loro figliuoletti cascanti dalla fame e chiedenti del pane, non potrebbero stendere altro che le mani vuote e perciò inutili al lor bisogno: onde converrà che eglino ne sentano un continuo dolore, essi, oltre alla necessità, ne patiscano scandalo (1).

Preghiamo Dio, Fratelli carissimi, affinchè sperda i desiderii de' peccatori, e infonda ne' facitori delle leggi spirito di giustizia, di prudenza e di religione, sicchè difendano il buon diritto, salvino le ragioni della Madre loro, la Chiesa, tutelino gli interessi del popolo, e una nuova vittoria registri ne' suoi fasti la Cattolica Religione.

Che se le nostre preghiere non fossero ascoltate, se ne' santi ed inscrutabili suoi giudizii permettesse Iddio che nella lotta, la quale ferve dal principio del mondo tra il bene ed il male, tra la verità e l'errore, e che non deve, secondo le divine promesse, essere coronata di vittoria definitiva che alla consumazione de' secoli, questo passeggero vantaggio sia riportato dai nemici della Chiesa, dovremmo noi smarrirci d'animo, dubitare del trionfo, e mancare al

(1) Bartoli, *Vita del Card. Bellarmino*, lib. 2, cap. 11.

nostro debito di resistere forti nella fede? Anzi all'opposto dobbiamo considerare che la momentanea prevalenza de' cattivi è da Dio ordinata al vantaggio dei buoni. Perchè, nota il Grisostomo, la prosperità ci rende inerti e svogliati, mentre le afflizioni ci riscuotono e ci meritano l'aiuto divino, specialmente se, mettendo la fiducia nostra in Dio solo, tolleriamo con invitta pazienza le tribolazioni che ci travagliano (1). « Quando uno dei nostri, dice altrove il medesimo Santo, ascende il trono imperiale, le cose de' Cristiani dichinano, tanto manca che giovino loro i sussidii e gli onori umani; ma quando la porpora è tenuta da qualche dichiarato nostro nemico, allora le cose nostre rifioriscono e risplendono, perchè allora è il tempo dei premii, dei trofei, delle corone, degli inni, perchè allora è il tempo della fortezza » (2). Sì la fortezza, non come la intende il mondo, ma come la intende la Chiesa, come la insegna il Vangelo, come la praticavano i primi Cristiani sull' esempio del Divin Redentore. « Ognuno li spregiava, li insultava, li derideva, li vituperava, li chiamava fatui ed insensati, che lasciassero gli usi comuni del vivere e seguissero pratiche particolari. La qual cosa smuove moltissimo gli animi, se la fede non sia in essi profondamente radicata: conciossiachè nulla crucci l' animo come gli improperii, nulla conturbi come le villanie. E in ciò dobbiamo maravigliosamente confortarci; perchè se i primi Cristiani non piegarono per le villanie di tutto il mondo, con tanto maggior sicurezza dobbiamo resistere noi, che tutto il mondo abbiamo dalla parte nostra » (3). Questa è la fortezza cristiana, e queste sono le armi invincibili di cui si vale a debellare i suoi nemici, la pazienza nelle avversità, la tolleranza delle ingiurie, e la fiducia in Dio. Questa fortezza agli occhi del mondo è stoltezza, lo so, ma è la *stoltezza della Croce* che vinse il mondo, che confuse la superba sapienza del mondo. Questa stoltezza della croce ebbe congiurati a suo danno e Re potentissimi, e filosofi e

(1) *Hom. in Diligentibus Deum etc.* 4.
(2) *In S. Babylam,* 8.
(3) S. Ioh. Chrys. *Hom.* 2 *De verbis Ap. Habentes eumdem Spiritum*, 4.

sofisti nell' arte della parola insuperabili. Ma i Re questo solo guadagno riportarono, di acquistarsi fama universale di animo ferino, perocchè sfogando contro i martiri l' ira del cuor loro, disvelarono imprudentemente la grandezza di loro ferocia. I filosofi e i retori, che erano prima saliti in grande riputazione di virtù e di eloquenza, combattendo e deridendo i Cristiani si coprirono di ridicolo, e caddero in fanciullesche trivialità; e perciò gli stolidi loro scritti parte furono dimenticati appena letti, parte non furono letti mai, e quel che avanza del nome loro da noi Cristiani fu conservato nella storia della nostra Chiesa e de' suoi trionfi. E dopo esempi siffatti che ci resta a paventar dunque? Noi che possiamo impunemente calpestare i serpenti, gli scorpioni e tutte le forze del demonio (1), possiamo noi avere serio timore di poveri vermicciuoli e di innocenti lombrichi? (2).

Coraggio dunque, o miei Fratelli in Gesù Cristo, ravvivate la fede vostra e non vi sgomentino nè le armi, nè le arti che adoprano congiurati a vostro danno i nemici di Dio e della sua Chiesa. Altri rispetti la forza degli uomini, voi rispettate la forza della verità, che è la forza di Dio medesimo. Niun vano timore vi conduca a lagrimevoli transazioni, che questo solo effetto partorirebbero, di indebolirvi e di crescere l'audacia di un nemico implacabile che indarno cerchereste di raddolcire. Chi capitola si dà per vinto, e la verità non può capitolare coll'errore. Non sono degni del nome di Cristiani que' pusillanimi che i riguardi dovuti alla verità pospongono agli umani rispetti, che si rassegnano ad offendere Dio per non offendere gli uomini, che non osano *combattere le battaglie del Signore* (3). Lasciate che cotestoro patteggino di soppiatto colle passioni, sacrifichino ad esse i diritti e le spoglie della Chiesa, e stringano col mondo una pace ignominiosa e menzognera: la vostra è pace che il mondo non dà (4), ma vi è data da Colui che

(1) Luc. X, 19.
(2) S. Ioh. Chrys. *In S. Babylam*, 2.
(3) 1 Reg. XXV, 28.
(4) Ioh. XIV, 27.

disse: « Nel mondo sarete angustiati, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo » (1). *Questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede* (2). Sotto l'usbergo della fede voi potete tranquilli ed impavidi sfidare le ire, e disprezzare i colpi, e sventare le insidie delle podestà del mondo e dell'inferno. Acquistata da Cristo col prezzo del suo sangue, portando per suo vessillo una croce, cresciuta fra le persecuzioni e i martirii, in guerra dichiarata e implacabile col mondo e colle massime e colle passioni del mondo, la Chiesa Cattolica traversò già diciotto e più secoli, e durerà sino al fine dei tempi, combattendo, soffrendo e vincendo, finchè non arrivi a mutare il suo nome e la sua condizione di *militante* nel nome e nello stato di *trionfante*, e non abbia fra i pericoli e le lotte del tempo presente guidato al porto della salute eterna i figliuoli che generò a Cristo nel santo battesimo, che nutrì con la parola di Dio, che custodì, vivificò e protesse con la grazia dei Sacramenti. Custode della verità, maestra della morale, rigeneratrice del mondo, la Chiesa Cattolica è in perpetua lotta colle insidie dell'errore, colla brutalità de' vizii, colla malizia multiforme e sconfinata del peccato. Aprite la gloriosa sua storia, e nella serie delle meraviglie che contiene, voi troverete lo spettacolo continuo di una battaglia senza fine, in cui pugna da una parte la Chiesa sorretta dal braccio di Dio, tanto più visibile e manifesto, quanto sono più deboli e insufficienti i mezzi di cui si giova, e dall'altra il genio del male e della menzogna, la podestà delle tenebre e dell'inferno: e vi troverete ad un tempo un consolante spettacolo, che deve rassicurarvi pienamente e colmarvi di gioia, lo spettacolo della perpetua e gloriosa prevalenza della Chiesa di Cristo contro le porte dell'inferno.

« Del resto, o Fratelli, vi dirò coll'Apostolo, siate forti
» nel Signore e nella virtù potente di lui. Rivestitevi di
» tutta l'armatura di Dio, affinchè possiate resistere alle in-
» sidie del diavolo: imperocchè non abbiam da lottare colla

(1) Ib. XVI, 33.
(2) 1 Ioh. V. 4.

INDULTO QUARESIMALE

Per l'autorità di cui siamo legittimamente investiti, permettiamo a tutti i fedeli di questa Diocesi (compresi i Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale) l'uso delle carni anche non salubri, nell'unica comestione fuori dei giorni Domenicali: vietando in qualunque giorno la promiscuità di carne e di pesce; e inculcando l'esatta osservanza del digiuno quadragesimale.

Rimangono eccettuati da questa dispensa il primo e gli ultimi quattro giorni della Quaresima, i tre giorni dei Quattro Tempi e tutti gli altri venerdì e sabati.

Ne' giorni eccettuati potranno però i signori Parrochi permettere, secondo la consuetudine, l'uso delle uova e dei latticinii nell'unica comestione.

Coloro che si gioveranno di questo Indulto dovranno visitare una volta ogni settimana la propria Chiesa parrocchiale (con facoltà ai Parrochi rispettivi di sostituire, per le persone trattenute da legittimo impedimento o troppo distanti dal Capo luogo, altra Chiesa o pubblico Oratorio), e recitarvi divotamente 5 Pater, Ave *e* Gloria *secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.*

Nel tempo Pasquale, cioè dalla Domenica delle Palme fino alla Domenica in Albis inclusivamente, potranno i signori Parrochi assolvere da tutti i peccati riservati in questa Diocesi, eccettuato solo il numero IV della prima classe, e gli altri Confessori potranno assolvere dai riservati di seconda classe, senza pregiudizio delle facoltà più ampie che fossero concesse nelle rispettive Patenti.

Asti, dalla Curia Capitolare, 18 febbraio 1865.

A. V. SOSSI Vic. Gen. Capit.

I signori Parrochi leggeranno e spiegheranno la presente al loro popolo nella prima Domenica dopo che l'avranno ricevuta, e la terranno quindi affissa nella Sagrestia per tutto il tempo della Quaresima.

S. Mussi Segretario.

Asti, Tip. Raspi e C.